

Luigi La Spina

DEI due preti rivoluzionari, nella Chiesa della seconda metà del Novecento, è morto prima lui. Karol Wojtyła, come impone l'esercizio del Papato, prosegue, con gracilità ferrigna, la testimonianza di una malattia scrutata da tutto il mondo. Don Giussani, invece, ha potuto risparmiarla agli occhi dei suoi ragazzi, che ora, divenuti uomini, lo piangono come un padre e, forse, più di un padre. Nessun paragone, evidentemente sproporzionato, è possibile tra due figure e tra due vite completamente diverse. Solo si vuol cogliere un filo comune di affinità tra due uomini di Chiesa, entrambi dotati di un grande carisma personale, di un particolare ascendente nel mondo giovanile, della capacità di proporre un netto cambiamento nella concezione e nella pratica dell'impegno cattolico.

Per capire la portata della rivoluzione di «don Giuss», come lo chiamavano i suoi allievi al Berchet di Milano, nella

FEDE E ENTUSIASMO

Chiesa e nella vita pubblica italiana, compresa quella politica, occorre ricordare il clima degli anni che vanno dalla seconda metà degli Anni 50 alla fine degli Anni 60. Una crescente secolarizzazione, un solidarismo sociale che si avvicina al radicalismo politico di estrema sinistra, il prevalere di una «Chiesa del dubbio» che porterà al Concilio e, poi, all'inquieto Papato di Paolo VI. In questa atmosfera, don Giussani irrompe contrapponendo una «Chiesa dell'entusiasmo». L'integralismo di un cattolico che nega la distinzione fra privato e pubblico, che sostituisce, alla «mistica del cielo», la «mistica della terra», fatta

di robusta, pragmatica, lombarda concretezza di opere.

Anche nei confronti dell'impegno politico, il movimento di don Giussani incomincia un'opera di ostinata contestazione, alla Dc, prima dichiarando che l'unità dei cattolici in quel partito non è un dogma e, poi, imputando ai democristiani il loro «Dna»: il cattolicesimo liberale e solidaristico che li rende, secondo Comunione e Liberazione, timidi e perdenti difensori dei valori cristiani nella vita pubblica.

L'unanime cordoglio per la morte del fondatore di Ci riconosce il valore dell'uomo e la forza del suo messaggio, ma nasconde, ipocritamente, molte avversioni. D'altra parte, il destino dei rivoluzionari esclude sia l'applauso plebiscitario sia l'indifferenza. Contempla solo la devozione degli adepti e il rispetto dei nemici. Da vivo, don Giussani ha avuto la prima, non sempre il secondo. Adesso, li avrà tutti e due.